

I giudici e la città

Un lungo elenco di inchieste, tanti atti amministrativi adottati dalla giunta solo dopo l'intervento dei pretori. Due sindaci costretti alle dimissioni dopo essere stati incriminati dai magistrati

Governo all'ombra della toga
Quattro anni tra Campidoglio e tribunale

Due sindaci dc incriminati e costretti a dimettersi sotto il peso delle inchieste giudiziarie. Numerosi assessori diventati frequentatori abituali, loro malgrado, di piazzale Clodio. Un lungo elenco di istruttorie sul malgoverno dell'ultimo pentapartito. E tanti atti amministrativi presi dalla giunta solo dopo l'intervento dei magistrati, che hanno governato, dunque, molto di più di Giubilo e dei suoi amici.

ANTONIO CIPRIANI

In poche altre capitali europee la storia amministrativa è transitata nelle aule giudiziarie spesso come a Roma. Ma la frequenza con la quale sindaci e assessori hanno varcato l'ingresso del palazzo di giustizia, negli ultimi quattro anni, rappresenta davvero un record difficilmente eguagliabile. Così come è da primato negativo la destituzione di due sindaci democristiani perché inquisiti in inchieste giudiziarie, e la «cacciata» ingloriosa di Giubilo che, travolto dagli eventi, non voleva proprio lasciare la poltrona di primo cittadino. È dovuto intervenire il presidente della Repubblica, e per Roma anche questo è un record, davvero poco lusinghiero.

Primo sindaco democristiano a cadere è stato Nicola Signorello. La sua «brillante» carriera andò ad arenarsi sulle vicende dell'Amnu. Le irregolarità nella promozione di alcuni dirigenti, nella verbalizzazione non proprio corretta di alcune sedute di giunta, furono denunciate alla magistratura da Paolo Pampana, assessore all'Ambiente. Dopo una inchiesta condotta da Francesco Nitto Palma, terminata con un rinvio a giudizio firmato dal giudice istruttore Angelo Gargani, Signorello è stato processato e assolto, ma con formula dubitativa.

Secondo sindaco dc a concludere il suo mandato con in mano un diverso mandato, quello di comparizione (l'incriminazione a piede libero) è stato il successore di Signorello, Pietro Giubilo. Il suo «decisionismo» l'ha spinto troppo oltre. Così nella ormai famosa vicenda delle mense è finito sotto inchiesta e con lui gli ex assessori socialisti Salvatore Materba e Sandro Natalini. L'istruttoria, molto delicata, dopo essere stata nelle mani del sostituto Giancarlo Annati, è stata formalizzata, su richiesta della difesa di Giubilo ed ora la dovrebbe concludere lo stesso consigliere istruttore Ernesto Cudillo.

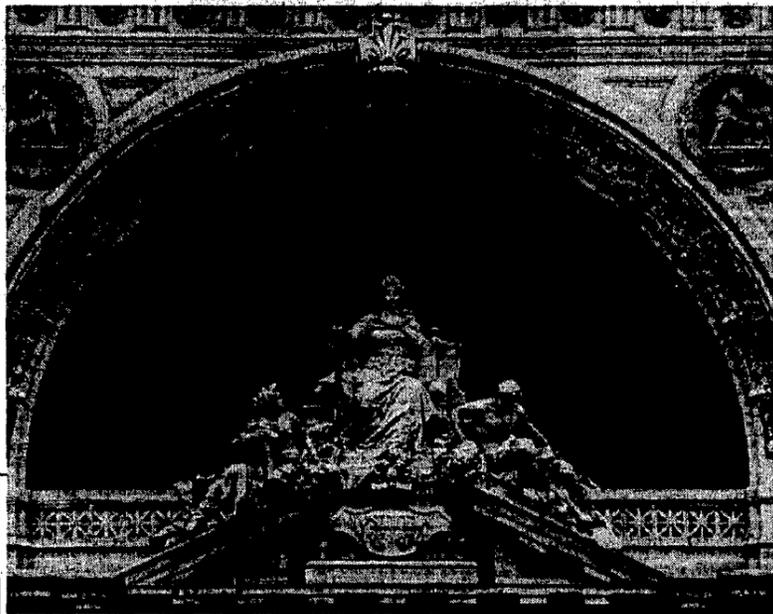
Ma sull'operato delle giunte presiedute da Signorello e da Giubilo sono piovute anche

altre inchieste. Una delle ultime, sulle «mele marce» nei vigni urbani, dove il sindaco ha ricevuto una comunicazione giudiziaria. Un'altra sulle ville comunali, abbandonate al degrado per la negligenza dell'amministrazione comunale. Poi, tornando indietro nel tempo, la magistratura è intervenuta sulla vicenda delle «licenze facili», tutte a favore di una sola famiglia, che ha monopolizzato il settore dei camion bar. Sulla gestione delle licenze commerciali nel centro storico. Interventi, dai risvolti penali su quasi tutti i settori dell'amministrazione comunale.

Talvolta le iniziative giudiziarie, nella totale assenza di governo delle giunte a guida democristiana, hanno costituito un vero e proprio «governo alternativo». Soprattutto quando i pretori hanno indicato, attraverso l'apertura di inchieste su traffico, smog e inquinamento, quali strade dovevano percorrere (più o meno obbligatoriamente per non finire davanti alla Corte del tribunale) gli amministratori. In questo caso le giunte di pentapartito, tra mille incertezze, ripensamenti e tentativi di «marcia indietro», hanno preso provvedimenti «positivi» per la città. Ma solo per paura di finire nel mirino dei pretori.

Per esempio sui temi dell'inquinamento. Le inchieste sul traffico e sullo smog nel centro storico, avviate dal pretore Gianfranco Amendola, hanno spinto gli amministratori capitolini a correre in fretta ai ripari. Chiudendo il centro storico alle auto private. Insomma adottando una decisione fortemente voluta dalla giunta di sinistra e duramente osteggiata durante dalla dc.

E per il centro storico? Per fare un minuscolo passo ci sono volute le indagini sul degrado urbano avviate dal pretore Adalberto Albamonte. Dopo aver mandato i vigili urbani in tutta la città, a controllare la situazione, il magistrato fece sistemare i cartelli in base alla legge sulla tutela artistica dei monumenti.



Intervista al sostituto procuratore Francesco Nitto Palma
«Senza regole né leggi... Le colpe? Sono istituzionali»

Soffocata dal traffico e dalla microcriminalità, trasformata dalla droga e dalle nuove contraddizioni sociali, ma ironica e solo apparentemente superficiale. Questa è la Roma raccontata da Francesco Nitto Palma, magistrato del pool antidroga e pubblico ministero nel maxiprocesso Moro ter. Dopo la sua inchiesta sulle vicende dell'Amnu, il sindaco democristiano Signorello fu costretto alle dimissioni.

Con quali occhi un magistrato guarda e interpreta la città in cui vive? Come giudica vizi e virtù, per una volta, senza sfogliare il codice penale?

Le virtù sono sotto gli occhi di tutti. Roma è soddisfacente sotto il profilo culturale, storico e climatico. La gente che ci abita è eccezionale: scettica,

dotata di ironia, solo apparentemente superficiale, generosa. Anche i vizi però, li possiamo notare tutti. Il traffico; la situazione è intollerabile; così come nei servizi sanitari, pubblici in genere. E la crescita urbana? Da quale logica è stata ispirata? «I problemi causati dalla delinquenza spicciosa, dalla droga.

Negli anni 80 la criminalità

diffusa, l'espansione del mercato della droga come ha modificato la città?

È cambiata molto. Perché la presenza di forme criminali minori, legate alla tossicodipendenza, ha ingenerato paure e diffidenza. Ha reso la gente più dura, intollerante; c'è più cattiveria in giro. Ed è cambiata molto la vita nei quartieri, nelle scuole. Non esiste più il quartiere-paese che operava anche come controllo sociale.

È indubbiamente caduta la tensione morale di qualche anno fa, sembra ormai prevalere la faccia intollerante della città.

Al di là di facili sociologismi,

diciamo che questa città, come tutte le megalopoli, soffre di problemi nuovi e irrisolti. Per esempio quello della presenza degli stranieri. È una cosa nuova per Roma; non lo è per Parigi, Londra, New York. L'ondata di arrivi, senza regolamentazioni né garanzie ha portato a conseguenze che la gente non accetta. Razzismo? Episodi che testimoniano un malessere generale, non un razzismo ideologico e cosciente. Non è un caso che 1800 degli arrestati sia costituito da stranieri: per spaccio di droga, scippi o altro. Emarginati, clandestini, senza lavoro, costretti a rubare e spacciare per vivere. Una situazione esplosiva, dimenticata ma che la gente comincia a consi-

derare intollerabile. Alla radice dell'intolleranza, sicuramente, ci sono le contraddizioni irrisolte, quindi le responsabilità di chi non fa nulla per risolvere i problemi.

Non esistono regole né leggi, certo che le responsabilità sono istituzionali.

Ma questa città è, dunque, ingovernabile, o soltanto non governata? Gli ultimi amministratori hanno spesso varcato il portone del palazzo di giustizia...

A me sembra che, al di là dei fatti specifici, il cattivo funzionamento di un organismo non vada ancorato soltanto agli uomini. È il frutto di un cattivo

funzionamento generale. E mi chiedo: ma le leggi che regolano le attività amministrative, sono compatibili con il buon funzionamento della «cosa pubblica»? Andrebbe pensata una riforma che adegui leggi e regolamenti, vecchi di quasi cento anni. Certo gli immobilismi amministrativi ci sono stati, ma chissà se non dipendono dal sistema stesso. La crisi non è solo capitolina, è comune in tutte le grandi città. Manca una legislazione adeguata. Se io come giudice non riesco neanche a individuare di chi siano le competenze in alcuni specifici settori, evidentemente significa che c'è qualcuno che può tranquillamente nascondere le proprie responsabilità. □A.C.

I giudici hanno avuto un ruolo importante nel governo della città, spesso gli amministratori capitolini si sono mossi solo dopo la «minaccia» di un intervento della magistratura. La capitale «avanti» anche un primato negativo: gli ultimi due sindaci si sono dimessi perché coinvolti in inchieste giudiziarie

Ecco la capitale vista dal palazzo di giustizia

LUIGI SARACENI

«Come era bella la capitale con l'estate romana»

Luigi Saraceni, presidente della V sezione del tribunale.

«Come era bella questa città come quando c'era l'estate romana! La gente era tornata in piazza, dopo gli anni difficili e dolorosi del terrorismo. Era un modo di incontrarsi di nuovo, la sera, per le strade, come ai tempi delle manifestazioni del Vietnam, dei cortei, dei comizi a piazza San Giovanni. Era un modo di riprendersi la propria vita e libertà che le vicende politiche di quel periodo ci avevano tolto. Ora invece? Certo città come Roma pongono davvero tante difficoltà di governo, ma credo che è possibile che siano governate meglio. C'è stato un momento, quando sindaco era Petroselli, in cui si avvertiva un clima diverso. Cominciava ad esserci anche maggiore affezione della gente per la propria città; qualcosa che somigliava a un rispetto civile accresciuto. D'altra parte il rispetto per la cosa pubblica deve partire da chi governa. Esempio che... Guardiamo il traffico, il nemico della capitale. Io viaggio solo in macchina, ma vorrei tanto andare in bicicletta o in autobus. Vorrei poterci andare. Ma questa città è cresciuta secondo la logica del profitto, che non tiene conto dei diritti dei cittadini e della loro vivibilità.

FRANCO IONTA

«Una miscela di intrighi, di interessi ma anche di idee»

Franco Ionta, sostituto procuratore; esperto in terrorismo internazionale, ha condotto le indagini sulle Br e l'inchiesta su Tor Vergata e cura in procura le indagini patrimoniali in base alla legge antimafia Rognoni-La Torre del 1982.

«Roma rappresenta un crogiolo di interessi, di decisioni e di intrighi nel quale è assai stimolante vivere, specialmente per una persona che si incuriosisce e cerca di individuare le ragioni di tutto quello che accade. È nel bene e nel male il contesto dove è possibile rintracciare le avvisaglie dei fatti che accadono e trovare le spiegazioni di quanto avviene in questa città, ma non solamente. È una città apparente, di facciata, ma anche di sostanza, di idee e di creazioni. Una miscela talvolta esplosiva e sempre accattivante.

DAVIDE IORI

«La governabilità della "polis" dipende dalla gente»

Davide Iori, sostituto procuratore che ha indagato sugli scavi nel Tevere, sul traffico e sui vigili urbani.

«Ritornando da atteggiamenti da Catone, credo che i vizi e le virtù di Roma siano quelli del paese Italia e della società in cui viviamo, spesso portati a forme macroscopiche; faccio riferimento al problema della vivibilità delle aree urbane, del traffico. Insomma a quelle realtà che vivo da cittadino e con l'obiettivo professionale privilegiato del lavoro che svolgo. Passando alle virtù, credo di poter indicare quelle dell'adattamento e spesso della sopportazione da parte degli abitanti di Roma delle sempre peggiori condizioni di vita urbana: a cui fa di contrasto l'esistenza di un potenziale di energie umane e morali e di desiderio di cambiamento della qualità della vita, che fanno ben sperare per il futuro. Per quanto riguarda la governabilità della città, in questa ottica, per non scivolare nel qualunquismo «Roma è una realtà ingovernabile», ritengo che la governabilità della «polis» dipenda oltre che dalle istituzioni, innanzitutto dalla volontà del cittadino; insomma, oltre che del «senatus», soprattutto del «populus romanus».

NINO MARAZZITA

«Metropoli irrespirabile e senz'anima eppure rinascerà»

Nino Marazzita, avvocato

«Sono grato a Roma, splendida e conturbante, per l'ospitalità che mi ha dato dai tempi beati dell'Università. Ricordi struggenti di una città generosa ed accogliente, sorniona, antica, ammiccante, benevola... Che tristezza vederla degradare lentamente, corrompersi, incattivirsi, diventare una qualunque metropoli dall'aria irrespirabile, senza cuore, senza anima, senza sorriso. Ma la storia di Roma è sempre stata così: domani risorgerà più bella, più civetta, più altera. E spariranno i cattivi amministratori, i piccoli nani cattivi senza intelligenza e senza ideali, cancellati inesorabilmente perché forse non sono mai esistiti. Ed io che conto ancora di viverci mille anni, li ritroverò come intatta e disponibile e forse ritornerò indietro, nel tempo della mia adolescenza... Roma è capace anche di questo.

GUIDO CALVI

«È andato in crisi il rapporto cittadino-potere»

Guido Calvi, avvocato; difensore di parte civile nel processo per la strage del rapido 904 e per la strage alla stazione di Bologna.

«Anche attraverso il momento giudiziario è possibile leggere la storia della nostra città. Anzi, negli ultimi anni, il palazzo di giustizia è stato uno dei luoghi attraverso cui è passata gran parte della vita politica della capitale. Sindaci e assessori sono entrati ed usciti sia da piazzale Clodio che dal Campidoglio. E spesso contemporaneamente. È difficile non cogliere il rapporto stretto tra procedimenti giudiziari e le crisi delle ultime giunte e ciò è il segno del più grave degrado morale e dell'inquinamento sociale che ha colpito Roma. Si accentua quindi la separazione tra società civile e società politica al punto da mettere in discussione la stessa democraticità del rapporto cittadino-potere. La volontà di cambiare è dunque innanzitutto l'impegno di difendere e rafforzare la democrazia di fronte all'insorgere di forme così corpose di malcostume e di criminalità affaristica.